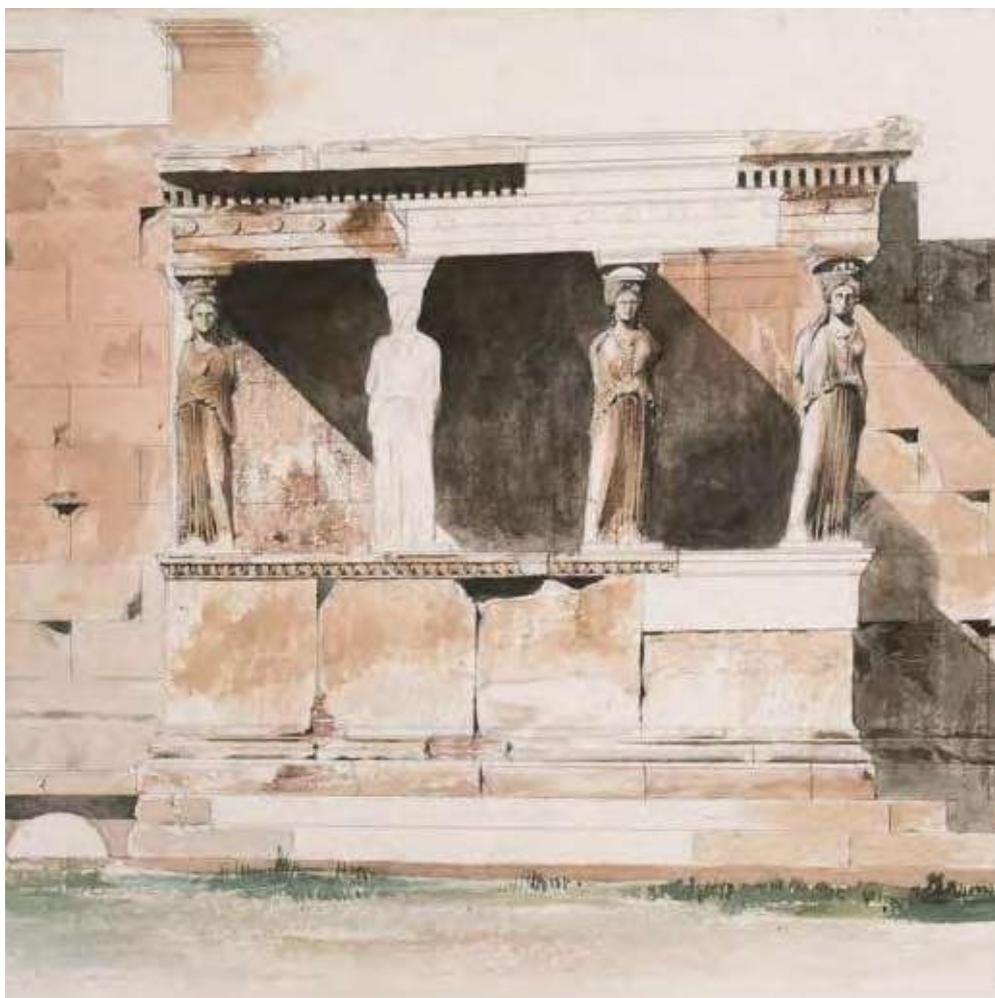


confronti



**la lacuna nel restauro
architettonico**

quaderni di restauro architettonico

4-5

confronti

la lacuna nel restauro architettonico

arte_m

coordinamento editoriale

maria sapio

redazione

paola rivazio

art director

enrica d'aguanno

impaginazione

francesca aletto

rivista semestrale
anno III, numeri 4-5,
giugno, dicembre 2014

autorizzazione del tribunale
di napoli n. 80 del
27 dicembre 2012

ISSN 2279-7920

arte'm

è un marchio registrato

prismi

editrice politecnica napoli srl

certificazione qualità

ISO 9001: 2008

www.arte-m.net

stampato in italia

printed in italy

© copyright 2015 by

prismi

editrice politecnica napoli srl

tutti i diritti riservati

all rights reserved

direttore

Stefano Gizzi

comitato editoriale

Paolo Mascilli Migliorini, Renata Picone, *coordinatori*

Rosa Romano, Luigi Veronese, Massimo Visone

comitato scientifico internazionale

Aldo Aveta, Giovanni Carbonara, Ugo Carughi, Francesco Cellini, Giorgio Cozzolino, Mario De Cunzo, Stefano Della Torre, Marco Dezzi Bardeschi, Leonardo Di Mauro, Luciano Garella, Stefano Gizzi, Antoni González Moreno-Navarro, Elisabeth Kieven, Péter Klaniczay, Fani Mallouchou-Tufano, Fabio Mariano, Paolo Mascilli Migliorini, Dieter Mertens, Renata Picone, Tommaso Russo, Nuria Sanz, Franco Tomaselli

i saggi contenuti in questo numero di "confronti" sono stati sottoposti alla procedura di doppio referaggio esterno esercitato in forma anonima
the essays contained in this issue of "confronti" have been subjected to the double blind peer review process

tutte le referenze fotografiche sono indicate nei singoli contributi

questo numero è stato parzialmente finanziato dalla Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per il Comune e la Provincia di Napoli, da Cuzzolino costruzioni a r.l., da Materazzo Restauri srl, da MD Archeologia srl e dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"

in copertina

Atene, Eretteo, la Loggetta delle Cariatidi con le reintegrazioni 'senza riprese degli ornati' operate nel 1845-1846 da Alexis Paccard e con il calco in terracotta della terza Cariatide da ovest, in una raffigurazione di Jacques-Martin Tétaz del 1847

SOMMARIO

PREMESSA

- 5 Luciano Garella

EDITORIALE

- 7 Stefano Gizzi
Intervista a Giovanni Carbonara

CONTRIBUTI

- 21 Claudio Varagnoli
Lacune, vuoti, progetti: il posto del restauro

- 29 Camilla Mileto, Fernando Vegas
**La lacuna e il restauro architettonico:
il concetto di scala e le sue ripercussioni**

- 39 Nilüfer Baturayoğlu Yöney
**The problem of reading later interventions:
reintegration of the missing parts for the
survival of medieval architecture**

- 50 Renata Picone, Luigi Veronese
**A partire da ciò che resta. Le reintegrazioni
di Alberto Terenzio al Pantheon e il dibattito
sulla lacuna in architettura, 1929-1934**

- 61 Maria Vitiello
**Boito, le “forme nuove” per la reintegrazione intesa
come questione di linguistica architettonica**

CASI DI STUDIO

- 72 Stefania Pollone
**“Senza però confondere il nuovo lavoro con
l’antico”. La reintegrazione delle lacune nei
restauri ottocenteschi dei templi di Paestum**

- 84 Lucina Napoleone
**Quando la lacuna svela: lo ‘scrostamento’
degli edifici del centro di Genova nella prima
metà del Novecento**

- 95 Emanuela Sorbo
**Restauri alla Cà Granda. Liliana Grassi
e la grande lacuna: il progetto e il metodo nel restauro**

- 105 Gianpaolo Angelini
**L’immagine perduta (e ritrovata?). Le cattedrali
di Crema e Lodi tra teoria e pratica del restauro
architettonico, 1953-1964**

- 114 Rosario Scaduto
**Haghia Triàda, Creta: reintegrazione della lacuna
come presenza dell’assenza**

- 119 Michele Candela, Paolo Mascilli Migliorini
**Restauri di lacune strutturali. Due casi studio nella
Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli**

- 125 Ugo Carughi
Pisa. Ricostruzione di San Michele in Borgo

- 129 Giorgio Della Longa, Pietro Maltese, Michele Zampilli
**Restauro e riuso di Palazzo Riccio
di San Gioacchino a Trapani**

- 137 Enrica Petrucci
**Lacune d’uso e reintegrazioni funzionali: il caso
del complesso francescano di Ascoli Piceno**

- 143 Patrizia Di Maggio
**Le lacune come strumento critico di riconoscimento.
Esperienze di restauro nel Palazzo Reale e nella
basilica di San Giovanni Maggiore a Napoli**

- 154 Giovanna Russo Krauss
**Demolizione, ricostruzione, reintegrazione:
il cassettonato di Sant’Anna dei Lombardi
a Napoli, 1956-2008**

- 164 Daniela Pittaluga
**La ‘chiesa dipinta’ di Gino Grimaldi nell’ex Ospedale
psichiatrico di Pratozanino: una reintegrazione di luce**

- 172 Anita Guarnieri
**Restauro e reinterpretazione critica:
il progetto del plafone ligneo della chiesa
matrice di Celenza Valfortore**

- 179 **Iniziative culturali sul tema, 2009-2014**
a cura di Rosa Romano, Luigi Veronese, Massimo Visone

LA LACUNA E IL RESTAURO ARCHITETTONICO: IL CONCETTO DI SCALA E LE SUE RIPERCUSSIONI

Introduzione

Il dibattito sul concetto e sull'interpretazione della lacuna, intesa come perdita materica di una parte architettonica, è da sempre considerato un tema centrale della disciplina del restauro, poiché la sua variabile interpretazione assume un ruolo importante non solo rispetto alla conservazione materiale e strutturale dell'oggetto costruito, ma soprattutto rispetto a quella complessa leggibilità del costruito che richiede il rispetto e la valorizzazione della traccia irripetibile marcata dal decorso della vita di un oggetto architettonico.

La lacuna architettonica impone un'attenta riflessione che non può prescindere dall'analisi del degrado e del decoro, valutando il significato incarnato dalla mancanza nel contesto storico ed evolutivo del costruito. Dato il complesso campo di interferenze interpretative che risuonano attorno alla lacuna, risulta ovvio che il suo valore rappresenti ancor oggi un nodo centrale della diafrasi teorica e tecnica legata agli interventi di restauro.

È utile ricordare che il termine lacuna procede dal restauro pittorico dove si identifica con la mancanza del supporto materico che influisce sulla lettura e sulla comprensione del messaggio rappresentato¹. La disciplina del restauro architettonico ha fatto proprio questo concetto già da tempo e ha riflettuto ampiamente sulle modalità di intervento sulle lacune in ambito architettonico².

Tuttavia, mentre la lacuna pittorica viene identificata con chiarezza come frazione della totalità dell'opera d'arte, la lacuna architettonica assume una identificazione cangiante a seconda della scala dell'intervento di restauro. Nell'ambito del restauro delle superfici architettoniche, come nel restauro pittorico, la lacuna assume una scala limitata per quanto riguarda estensione e profondità. D'altro canto, al considerare il restauro di un intero edificio inteso come organismo unitario, il concetto di lacuna assume una scala maggiore arrivando a comprendere mancanze di parti strutturali come muri o strutture lignee. Finalmente se il restauro si concepisce a scala urbana o paesaggistica, la lacuna aumenta parallelamente di scala, e al contempo, di dimensione e di complessità.

Data la evidente variazione di scala cui è sottoposta la lacuna in ambito architettonico, rimane da chiedersi se il ragionamento e l'intervento dell'architetto restauratore si modifichi al cambiare la scala considerata. In altre parole, esistono differenze nel trattare la lacuna di una superficie architettonica rispetto



Valencia (Spagna), edificio adibito a scuola-forno-barbiere situato nel villaggio di Sesga

Sesga, Valencia (Spagna), dettaglio della reintegrazione dell'intonaco della facciata principale della scuola-forno-barbiere

a una lacuna di una città o territorio?

Per rispondere a queste domande, si presentano alcuni interventi di restauro che riassumono le riflessioni realizzate dagli autori rispetto al trattamento della lacuna architettonica a diverse scale, considerando l'ambito delle superficie architettoniche, l'ambito architettonico e l'ambito urbano.

La lacuna a piccola scala

La superficie esterna ed interna dell'architettura, con fabbriche viste o intonacate, è soggetta costantemente a trasformazioni fisiche e chimiche dovute agli agenti atmosferici, all'uso e agli interventi realizzati nel tempo. Queste trasformazioni possono produrre perdite di varie dimensioni nelle superfici dell'oggetto architettonico; nel momento in cui si considerano tutti

i possibili interventi da realizzare, queste mancanze o lacune nel tessuto superficiale influiscono in maniera determinante sulle riflessioni e scelte che si realizzano.

Considerando che il rivestimento delle superfici, come per esempio l'intonaco, definisce l'architettura con le sue caratteristiche materiali e il degrado che vi si aderisce, il primo caso sul quale risulta interessante riflettere sul concetto di lacuna a piccola scala è quello di un edificio nel recondito villaggio di Sesga, nel Rincón de Ademuz (Valencia, Spagna)³ in cui si uniscono il forno per il pane, lo spazio destinato al barbiere e la scuola del paese. Si tratta di un antico edificio multifunzionale, un fossile della società rurale del passato, dove gli abitanti del villaggio trovavano un luogo di vita comune: il calore del forno situato a piano terra, dove si riunivano le donne del villaggio per ammassare e cuocere il pane, riscaldava, durante il gelido inverno, tanto la bottega del barbiere come la scuola al piano superiore, dove si davano appuntamento uomini e bambini. Questi spazi poveri ma ricchissimi a livello di storia ed etnologia, conservano la distribuzione, l'arredamento e gli oggetti originari mantenendo in questo modo il carattere e l'aura del passato.

Nel momento del progetto di restauro le superfici interne dell'edificio erano caratterizzate da un degrado avanzato dovuto all'abbandono dell'edificio, presentando abbondanti macchie di umidità e la desquamazione dell'intonaco interno. La facciata conservava ancora l'intonaco esterno originario di gesso, ma diversi fenomeni di degrado rendevano necessario un pronto intervento per evitare il peggioramento della situazione.

La riflessione riguardo il tipo di atteggiamento da adottare per il restauro dell'intero edificio ed in particolare per le superfici è stato fortemente influenzata da un ragionamento più ampio sull'architettura tradizionale⁴. La principale difficoltà che si incontra durante il restauro di edifici di architettura vernacolare, le cui principali caratteristiche risiedono nell'utilizzo di materiali locali poco elaborati e nella spontaneità e immediatezza della loro manifattura e realizzazione, risiede nel realizzare l'intervento mantenendo proprio la loro spontaneità ed immediatezza. L'obiettivo principale del restauro e la valorizzazione come museo di questo edificio multifunzionale nel villaggio di Sesga, è stato quello di non alterare la sua aura mantenendo viva la

memoria del suo passato. Si è cercato di conservare al massimo la materia originaria della costruzione, perché in questa si concentra sia il corpo che il carattere dell'edificio, riconoscibile a sua volta attraverso le sue superfici. Il restauro ha quindi rispettato i materiali e le tecniche costruttive artigianali usati e, allo stesso tempo, ha cercato di mantenere le superfici esterne originarie con la patina e la leggera erosione che le caratterizzava. L'insieme di questi elementi conferisce un'atmosfera intima agli spazi interni e un carattere deciso all'esterno dell'edificio.

Le lacune degli intonaci esterni sono state risarcite con intonaco di calce preparato in cantiere con aggregato locale di aspetto simile all'esistente e rifinito con una *texture* finale con l'aiuto di una spugna e una spazzola con il fine di raggiungere una adeguata integrazione. Gli intonaci della facciata principale, che presentavano un suggestivo effetto *craquelé*, sono stati sottoposti a operazioni di adesione, chiusura delle fessure e consolidazione per evitare la loro sostituzione e la trasformazione dell'immagine dell'insieme architettonico. Nella sala dedicata alla scuola, le lacune nelle lavagne, dipinte fin dal primo momento con una mano di pittura nera direttamente sulla parete per la impossibilità economica di acquistare una vera e propria lavagna, sono state reintegrate con la tecnica del rigatino. Una volta risolto il problema delle infiltrazioni nel tetto, che avevano degradato l'interno, si è realizzata una imbiancatura delle parti danneggiate. Nonostante ciò, specialmente nella scuola, l'applicazione generalizzata di uno strato omogeneo di pittura bianca di calce avrebbe compromesso seriamente i segni della presenza umana negli spazi come per esempio lo zoccolo naturale creato dalle impronte delle mani dei bambini all'altezza degli scrittoi. Per questo motivo, la pittura di calce è stata diluita progressivamente partendo dalla parte superiore delle pareti verso questo zoccolo, senza arrivare a coprirlo, restituendo in questo modo il decoro alle parti degradate ma, allo stesso tempo, rispettando la patina derivata dall'uso quotidiano. La patina delle superfici aveva infatti il potere di evocare uno spazio vissuto in maniera naturale e mantenerla era l'obiettivo centrale che ci si era prefissato nel programma del restauro dell'edificio.

La lacuna a media scala

La lacuna a scala intermedia si può intendere come la lacuna nelle parti strutturali dell'edificio.



Si tratta di lacune che trascendono la superficie e che si manifestano come vere e proprie mancanze nella fabbrica con ripercussioni non solo legate alla percezione dell'architettura ma anche a livello della vera e propria sopravvivenza dell'edificio a causa delle possibili ripercussioni strutturali di tali mancanze. In questo caso, l'intervento esemplificativo che si propone è il restauro della torre islamica di Bofilla a Bétera (Valencia, Spagna)⁵ e le riflessioni sorte durante il processo progettuale. La torre, affiancata da una masseria, è un esempio di costruzione islamica in terra cruda, edificata all'inizio del XIII secolo come elemento di difesa del territorio durante il periodo conflittuale della riconquista cristiana della penisola

Sesga, Valencia (Spagna), la reintegrazione dell'intonaco della facciata permette di mantenere la materia e il carattere dell'edificio scuola-forno-barbiere

Sesga, Valencia (Spagna), dettaglio del degrado di un paramento interno della scuola-forno-barbiere



Sesga, Valencia (Spagna), l'aula della scuola una volta terminato il restauro

iberica. Nonostante il totale abbandono, questa torre di 20 metri di fabbrica di terra battuta ha saputo resistere fino ad oggi ed ancora mantiene un repertorio eterogeneo di tracce costruttive, leggibili proprio grazie alla plasticità dell'argilla impiegata nell'impasto delle murature battute. La minuziosa restituzione dei segni visibili sulla fabbrica ha permesso di ricostruire dettagliatamente il processo di costruzione delle strutture in terra battuta oltre che delle successive fasi di uso (abbandono e occupazione vandalica). Il rilievo e l'analisi dell'edificio, oltre ad aver ampliato notevolmente la conoscenza storica e costruttiva, hanno messo in luce un precario equilibrio strutturale, aggravato anche dalla perdita dei conci del vano d'entrata, da un progressivo crollo delle murature lesionate e da una consistente perdita di volume nell'angolo sud-ovest della torre. Tali aspetti hanno evidenziato un delicato quadro patologico e fessurativo, che richiedeva un progetto urgente di consolidamento e restauro a causa di possibili cedimenti strutturali causati da murature costruite in aggetto e dalle profonde erosioni. Oltre alla fase di pulitura manuale delle superfici, è stato necessario un intervento di consolidamento previo al risarcimento delle lacune con una malta di terra e calce idraulica, con inerti

locali e materie prime autoctone. In questi casi la scelta progettuale non si è basata sulla riproposizione acritica della tecnica tradizionale, ovvero nella ricostruzione delle murature in terra battuta con casseri. Tanto ragioni tecniche (impossibilità di realizzare casseri *ex novo* e mancanza di spazio per le operazioni di compattazione) quanto criteri metodologici (difficoltà nel creare un dialogo tra le murature storiche e le nuove superfici totalmente distinte in quanto a finitura e *texture*) hanno orientato il progetto verso il risarcimento localizzato delle fabbriche. Si è optato quindi per la realizzazione di una reintegrazione neutra. In termini percettivi, questo processo conferisce alle nuove aggiunte un ruolo corale rispetto ai protagonisti principali che rimangono la torre e le sue superfici storiche. Il piano di finitura del nuovo risarcimento è stato lasciato leggermente in sottosquadro rispetto al filo originale. Questa soluzione è particolarmente evidente nell'angolo nord-est, e nel vano d'accesso alla torre. In particolare in quest'ultimo caso, si è mantenuta la traccia della gran breccia che troneggiava su questo fronte, ricostruendo unicamente il nucleo centrale della muratura per necessità strutturali, e rinunciando alla ricostruzione dell'arco di pietra mancante, che avrebbe generato un impatto visivo stridente rispetto all'intervento effettuato sul fronte nord.

La lacuna a grande scala

La lacuna a grande scala si inserisce nell'ambito del restauro urbano. Uno dei principali problemi dei centri storici spagnoli è la presenza di vuoti urbani dovuti a incaute demolizioni nel tessuto storico costruito che attualmente obbligano ad una riflessione sulle caratteristiche che deve avere il nuovo edificio per riempire coerentemente queste scomode lacune a scala urbana. La reintegrazione della lacuna urbana può declinarsi in tre modi differenti: l'*autonomia*, il *mimetismo* e l'*integrazione*⁶. L'*autonomia* di un edificio rispetto al contesto storico isola il nuovo edificio e allo stesso tempo crea un elemento discordante rispetto all'insieme. Il *mimetismo*, molto comune in Spagna, consiste nell'imitazione degli elementi decorativi, come le cornici, o nella conservazione della facciata storica come maschera di un nuovo edificio tradendo lo spirito di modernità, il concetto di attualità espressiva e ostacolando l'evoluzione futura dell'architettura. L'*integrazione* offre un ampio spettro di possibilità



per l'architettura contemporanea che può spaziare dalla rielaborazione concettuale, filologica o tipologica delle preesistenze storiche. L'applicazione di una sola o di tutte queste strategie progettuali insieme può portare alla redazione di un progetto di architettura contemporanea capace di farsi accettare dal contesto urbano adiacente. La *rielaborazione concettuale* nasce da una riflessione sulle forme di vita del passato e del presente e la compatibilità con la concezione dell'abitazione contemporanea. La *rielaborazione tipologica* riesce a manipolare la configurazione degli aggruppamenti residenziali urbani a favore della creazione di progetti di architettura contemporanea. La *rielaborazione formale* permette realizzare un'astrazione della struttura linguistica ed espressiva dei volumi e delle facciate del centro storico per trasformarla in una proposta per una nuova architettura. L'obiettivo comune di queste diverse strategie di rielaborazione è la conservazione del carattere del centro storico attraverso l'architettura contemporanea. Queste riflessioni si possono illustrare con due progetti di inserimento di architetture contemporanee in uno dei quartieri più degradati del centro storico della città di Valencia. Il primo esempio è l'edificio Maldonado situato in pieno centro storico di Valencia, che, con i suoi

Bétera (Valencia Spagna), la torre Bofilla prima del restauro

Bétera (Valencia Spagna), la breccia aperta nel paramento interno della torre Bofilla prima del restauro

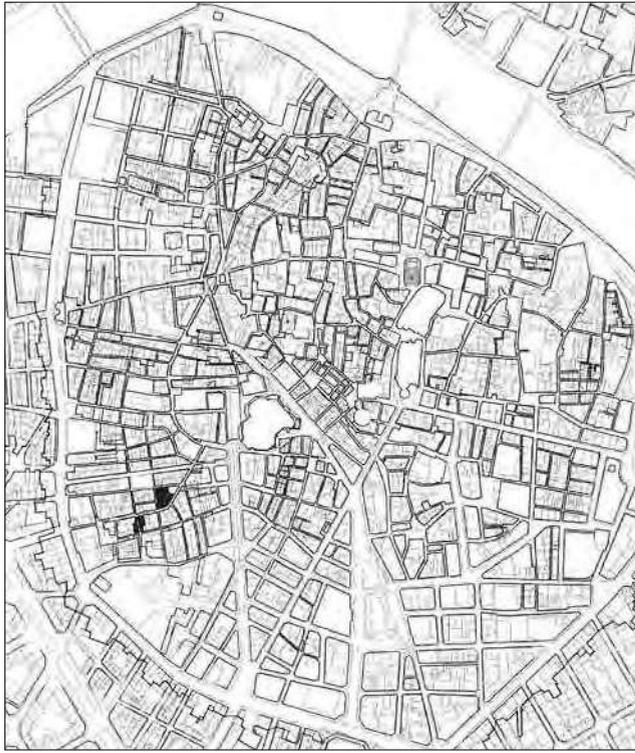
Bétera (Valencia Spagna), reintegrazione della fabbrica alla base della torre Bofilla

Bétera (Valencia Spagna), la reintegrazione della fabbrica realizzata nel vano di accesso alla torre Bofilla

trentaquattro alloggi, occupa quasi interamente un isolato di forma triangolare. Il lotto dove, al momento del progetto, si trovava solamente un edificio della metà del Novecento occupando uno dei suoi vertici, fu un tempo la sede del Palazzo gotico del *Marqués de Cáceres*, demolito nel 1930 per lasciare posto ad un grande capannone industriale che si utilizzò come cinema fino a tempi recenti. In questo progetto, si è programmaticamente applicata la reinterpretazione dei palazzi gotici dell'antico Regno d'Aragona, tradizione alla quale apparteneva il palazzo demolito del quale il nuovo edificio doveva occupare il lotto. In questo modo, gli spazi comuni, gli accessi e le comunicazioni verticali hanno trovato il loro riferimento culturale nella distribuzione di questi palazzi che un tempo popolavano il centro storico della città.

Bétera (Valencia
Spagna), la torre Bofilla
dopo il restauro





Il nucleo storico della città di Valencia con la localizzazione dei due edifici costruiti: a nord, l'edificio Maldonado; a sud, il complesso di Recaredo

Pianta tipo dell'edificio Maldonado

Queste antiche dimore signorili erano caratterizzate da grandi cortili interni con la presenza di un'importante scalinata aperta che permetteva l'accesso direttamente al piano nobile obbligando ad attraversare tutto il cortile per raggiungerla. In questo modo, il cortile interno non era un semplice spazio funzionale del palazzo ma si trasformava nel centro della vita e dell'attività della famiglia e del vicinato. Il cortile, con la scalinata aperta come elemento comune, vivace e vissuto è l'elemento che si è cercato di mantenere nel nuovo edificio. Ciononostante in questo caso, la "democratizzazione verticale" derivata dall'inserimento dell'ascensore durante il XX secolo ha comportato che la nuova scala progettata nell'edificio non desse accesso solo al piano nobile ma continuasse il suo percorso collegando i quattro piani di alloggi. Le facciate esterne sono state oggetto di un attento studio con il fine di raggiungere una composizione compatta che rispecchiasse la volontà di discrezione e di integrazione nel contesto storico, composizione basata non nella mimesi decorativa ma nella proporzione tra pieni e vuoti che caratterizza gli edifici antichi. In particolare è stata studiata con estrema attenzione la scala delle aperture rispetto alla facciata con il fine di ottenere una composizione compatta e austera pur inserendo in facciata grandi superfici vetrate. Le facciate esterne, volutamente severe e rispettose verso il centro storico, creano un contrasto esasperato rispetto alle facciate interne che danno al

cortile che, con le loro caratteristiche di dinamicità, trasparenza, frammentazione, colore e freschezza e con la apertura dei nuclei di comunicazione verticale, riempiono di vitalità lo spazio comune centrale con una ventata di modernità. Il secondo caso in cui ci si è confrontati con una lacuna a scala urbana è il complesso di Recaredo composto da tre edifici (A, B e C) che accolgono un totale di ventitré alloggi. Gli edifici A e B sono di nuova costruzione, il C invece è il risultato del restauro di un edificio residenziale del XVI secolo. Lo studio attento dell'edificio storico a restaurare aiutò a generare i criteri di base per la progettazione dei due edifici nuovi, ciò nonostante, il progetto di questi ultimi non è stato assolutamente sottomesso formalmente o tipologicamente alle caratteristiche dell'edificio antico. Questo, denominato edificio C, possiede un cortile interno di grande ricchezza spaziale e dinamicità, in cui sono presenti volumi a diverse altezze con coperture terrazzate alle quali si accede dagli appartamenti presenti sui diversi livelli, dal piano terra fino al secondo piano. Le caratteristiche di questo cortile e la sua configurazione spaziale, in particolare la presenza di terrazze interne a diversi livelli, sono state la base del processo progettuale dei due nuovi edifici: nell'edificio A sono state progettate grandi terrazze scavate nel volume dell'edificio stesso e nell'edificio B le terrazze interne contribuiscono per di più al controllo climatico

Valencia (Spagna),
il cortile interno
dell'edificio Maldonado

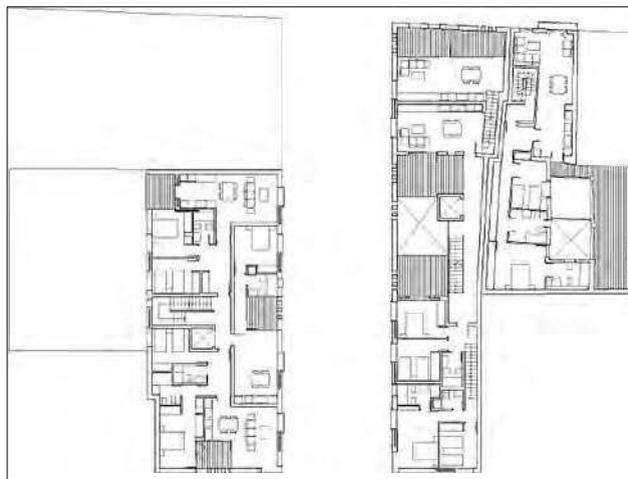
Una delle facciate
dell'edificio Maldonado



degli alloggi. In particolar modo, nell'edificio B, la pessima orientazione del lotto, con 35 m di facciata verso ovest e una profondità di appena 7 metri, si è trasformato in un'occasione per progettare un cortile che attraversa l'intero edificio in diagonale passando per le terrazze ai diversi livelli, elemento questo che permette la ventilazione e l'illuminazione diretta da ogni angolo dell'edificio fino a penetrare nella parte più interna del pian terreno. I generosi spazi aperti del cortile e delle terrazze interne non si manifestano in facciata in quanto questa si materializza come un muro compatto che, con le proporzioni controllate delle aperture, vuole integrarsi armonicamente nel contesto della città storica. Questa facciata compatta nasconde la ricchezza e protegge l'intimità degli spazi aperti domestici che a loro volta si manifestano all'esterno con strette aperture allargate prive di serramenti. La composizione della facciata è stata accuratamente studiata reinterpretando la normativa vigente sulle proporzioni e dimensioni delle aperture giocando con la varietà nelle loro proporzioni e soprattutto con la loro distribuzione non omogenea creando ritmi e variazioni che rompono la lunghezza dell'alzato ricreando il carattere eterogeneo di un fronte urbano.

Conclusione

I casi presentati in questo breve testo vogliono far riflettere su come il concetto di lacuna appare ugualmente valido a tutte le scale di intervento del restauro architettonico. Partendo dal dettaglio materico della superficie di un intonaco dove la lacuna assume ridotte dimensioni, questo articolo definisce una logica di interpretazione e di intervento applicabile fino alla scala urbana e territoriale. Nel caso di una lacuna di una superficie architettonica l'intervento di restauro, parallelamente alle riflessioni della teoria del restauro pittorico, coinvolge concetti come la conservazione della materia originale, la possibilità di reintegrare la lacuna per favorire la lettura e la comprensione del messaggio, come anche la necessità di rendere riconoscibile la parte risarcita. Nel caso del restauro di un edificio nella sua totalità la lacuna può ampliarsi fino a coinvolgere concetti legati alla stabilità strutturale. La lacuna di medie dimensioni, come si è definita precedentemente, richiede una riflessione profonda che coinvolge aspetti eterogenei come le necessità statiche e funzionali, la conservazione della materia nella sua autenticità e leggibilità, senza sottovalutare l'integrazione finale della parte risarcita nel tutto. Per ultimo, ampliando i limiti della disciplina, il restauro architettonico può dover intervenire sulla lacuna a grande scala e pertanto sulla necessità di ricucire il tessuto urbano. Nello stesso modo in cui un affresco ridotto in frammenti sconnessi vede svanire il messaggio che vuole mostrare, un centro storico straziato da ripetute demolizioni perde progressivamente leggibilità ad ogni edificio demolito. Ristabilire la continuità di questo tessuto lacerato permette recuperare la città ricostruendo le connessioni non solo fisiche ma anche culturali che sono legate alla scala del costruito e ai suoi caratteri materiali, formali, volumetrici, ecc. La costruzione di un edificio nuovo, in prima istanza, può sembrare avulso alla disciplina del restauro, ma le riflessioni necessarie per progettare le caratteristiche di tale edificio coinvolgono inevitabilmente tutti i parametri legati al carattere del centro storico stesso. Il vuoto urbano si trasforma quindi in una grande lacuna che deve essere trattata in relazione alla comprensione della città come un organismo unitario.



Valencia (Spagna),
pianta tipo del
complesso Recaredo



Le terrazze del cortile
interno del complesso
Recaredo

Le facciate del
complesso Recaredo



¹ Solo per citarne alcuni: *Per Cesare Brandi. Atti del Seminario*, De Luca, Roma, 1988; U. Baldini, *Teoria del restauro e unità di metodologia*, Nardini, Firenze 1978; C. Brandi, *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino 1977 (1963); G. Carbonara, *La reintegrazione dell'immagine*, Bulzoni, Roma 1976; A. Conti, *Manuale di restauro*, Einaudi, Torino 1996; G. Urbani, *Intorno al restauro*, Skira, Milano 2000; S. Gizzi, *Le reintegrazioni nel restauro. Una verifica nell'Abruzzo Aquilano*, Ed. Kappa, Roma 1988; S. Gizzi, *Può la lacuna avere una propria dignità di esistere? (quando la lacuna non deve essere integrata)*, in *Scienza e Beni Culturali. Lacune in Architettura. Aspetti teorici ed operativi*, Arcadia Ricerche ed., Venezia 1997, pp. 41-58; S. Gizzi, *Il rudere tra conservazione e reintegrazione da Alois Riegl a Cesare Brandi*, in M. Andaloro (a cura di), *La teoria del restauro nel Novecento da Riegl a Brandi*. Atti del convegno internazionale di studi Viterbo, Nardini, Firenze 2006, pp. 59-68.

² È praticamente impossibile citare la numerosissima bibliografia che si è occupata di questo tema, per cui si citano solo alcuni testi che si ritengono di interesse pur sapendo che rappresentano solamente una parte delle riflessioni sviluppate sul tema: *Il restauro in Italia e la Carta di Venezia*, in "Restauro", nn. 33-34, ESI, Napoli 1977; *Per Cesare Brandi. Atti del Seminario*, De Luca, Roma 1988; B. Billeci, S. Gizzi, D. Scudino (coord.), *Il rudere tra conservazione e reintegrazione*, Gangemi, Roma 2003; D. Borsa, *Le radici della critica di Cesare Brandi*, Guerini Studio, Milano 2000; S. Boscarino, *Sul restauro architettonico*, Franco Angeli, Milano 1999; G. Carbonara, *Tendencias actuales de la restauración en Italia*, in "Loggia - Arquitectura & Restauración", n. 6, 1998, UPV, Valencia, pp. 12-23; G. Carbonara, *Restauro fra conservazione e ripristino: note sui più attuali orientamenti di metodo*, in "Palladio", n. 6, 1990; G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro*, Liguori, Napoli 1997; G. Carbonara, *Cesare Brandi. Scritti di architettura*, Testo & Immagine, Torino 1996; G. Carbonara, *La reintegrazione dell'immagine*, Bulzoni, Roma 1976; M.I. Catalano, *Brandi e il restauro. Percorsi del pensiero*, Nardini, Firenze 1998; G. Cristinelli, V. Foramitti (coord.), *Il restauro fra identità e autenticità*, Marsilio, Venezia 2000; F. Doglioni, *Nel restauro. Progetti per le architetture del passato*, Marsilio, Venezia 2008; D. Fiorani, *Un panorama europeo del restauro oggi*, in G. Carbonara, *Restauro Architettonico. Primo Aggiornamento*, UTET, Torino 2008, pp. 51-113; A.L. Maramotti, *La materia del restauro*, Franco Angeli, Milano 1990; S. Gizzi, *Modelli di comportamento per la reintegrazione delle lacune nel restauro archeologico in ambito mediterraneo*, in *La reintegrazione nel restauro dell'antico. La protezione del patrimonio dal rischio sismico*, Gangemi, Roma 1997, pp. 117-140.

³ Per approfondire questo tema: C. Mileto, F. Vegas, *Il restauro di un edificio rurale polifunzionale nel villaggio di Sesga (Valencia, Spagna)*, "Arkos", n. 3-4, luglio 2013, pp. 37-46.

⁴ C. Mileto, F. Vegas, *Criterios de intervención en la arquitectura tradicional*, en *Método Rehabimed. Arquitectura Tradicional Mediterránea. II Rehabilitación. El edificio*, CAATB, 2007, pp. 255-265.

⁵ Per approfondire questo tema: C. Mileto, F. Vegas, J.M. López Osorio, *Criterios y técnicas de intervención en tapia. La restauración de la torre Bofilla de Bétera*, en "Informes de la Construcción", n. 523, vol. 63, 2011, CSIC, Madrid, pp. 81-96.

⁶ Si veda anche: C. Mileto, F. Vegas, *Architecture related to the existing city*, in "Arhitektura, raziskave-Architecture, research", Universidad de Lubiana, n. 1, 2007, pp. 13-18; C. Mileto, F. Vegas, *Urbanism for the Middle Class in historic city centers*, in *Monu. Magazine on Urbanisme*, Kassel, 2005, pp. 21-23.